

INTRAPRESA

Crisi fonderie «I veri dazi? Caos e costi dell'energia»

SETTORI Tariffe in atto. A fine 2024 vendite giù 66% Zanardi (Assofond): «Pesa la grande incertezza e l'aggravio di spesa della produzione. Manifattura Ue a rischio»

VALERIA ZANETTI
economia@larena.it

I dazi all'importazione su acciaio, alluminio e derivati negli Usa sono entrati in vigore il 12 marzo scorso. L'extra tariffa del 25% riguarda questi prodotti in ingresso da tutti i Paesi, inclusi quelli dell'Ue. I contraccolpi sulle fonderie italiane, però, si faranno sentire nel lungo termine. La ragione la spiega il presidente di Assofond e ad di Fonderie Zanardi di Minerbe, Fabio Zanardi, preoccupato soprattutto per la spirale recessiva che la politica commerciale di Trump può innescare su un settore già messo a dura prova dai costi dell'energia alle stelle, dalla difficoltà di approvvigionamento della materia prima e dalla scarsa competitività delle imprese: 868 in Italia che danno lavoro a 23 mila addetti. «La situazione in prospettiva si può solo aggravare. Perché le extra tariffe colpiranno l'automotive, che le

fonderie riforniscono. Le nostre attività, già molto in difficoltà, saranno costrette a chiudere o a finiranno in mano ad investitori stranieri», prevede.

Dazi dal 2018

Per il comparto, che nel Veronese è rappresentato da una manciata di aziende (oltre a Fonderie Zanardi, anche Cooperativa Fonderie Dante di San Bonifacio, Aberfond o Ghisafond di Verona, solo per fare alcuni esempi, ndr), quello delle tasse d'ingresso sul mercato statunitense non è un problema nuovo e non è il più grave. Le fonderie hanno subito per prime i dazi che Trump aveva imposto su acciaio e alluminio, nel 2018, durante il precedente mandato presidenziale. Da allora le tasse d'accesso sono state negoziate, per alcune parentesi di tempo revocate, ma mai completamente eliminate, nemmeno sotto l'amministrazione Biden. Ora sono state riconfermate. «Il risultato dell'incertezza è stato ine-

quivocabile», osserva il presidente dell'associazione che aderisce al sistema confindustriale. «Solo osservando la dinamica degli ultimi due anni emerge che se nel 2023 le imprese nazionali del comparto avevano esportato negli Usa oltre 64mila tonnellate di fusioni di ghisa e di acciaio per un valore di 322 milioni di euro su un totale di circa 7,5 miliardi di fatturato complessivo, in un anno e cioè a fine 2024, le vendite erano calate del 66% a volu-



me e del 45% a valore, a 178 milioni di euro».

Più delle extra tariffe a logorare il business delle fonderie negli States è stata la politica di annunci, applicazioni e deroghe che ha allontanato gli operatori dalla destinazione Oltreoceano. Il tema sarà sicuramente all'ordine del giorno dell'assemblea Assofond in programma venerdì 13 giugno a Rocca Sveva di Soave.

I costi dell'energia

Ma il nodo è solo uno dei tanti da sciogliere. «Da fine 2021, quando è esplosa la crisi energetica per la nostra filiera produttiva il vero «dazio» è rappresentato dai costi dell'energia che sono volati in alto e non sono mai scesi ai livelli pre Covid, mettendo all'angolo le fonderie italiane, rese meno competitive delle concorrenti europee e globali», torna a sottolineare.

«Ad inizio anno ci siamo trovati in una situazione mai vista, con i prezzi dell'energia alle stelle mentre, allo

stesso tempo, la domanda di mercato era in drastico calo», evidenzia. «Nel 2022», ricorda, «potevamo contare su una domanda solida e l'importante sostegno dei crediti d'imposta. Due fattori che, insieme, ci hanno permesso di superare i momenti di maggiore difficoltà. Oggi siamo in una situazione completamente differente. È sempre più urgente intervenire a livello europeo per armonizzare i prezzi dell'energia e ridare fiato a tutta l'industria manifatturiera del continente, che se non si fa nulla continuerà a pagare conseguenze insopportabili nei confronti degli Stati Uniti, della Cina, ma anche di Paesi ai confini dell'Europa, come la Turchia, che stanno guadagnando importanti quote di mercato».

Ovviamente la strategia della Casa Bianca negli ultimi mesi non ha aiutato. Il clima di attesa ha compromesso gli investimenti e reso ancora più debole la domanda. «L'automotive tedesca è in stallo e le barriere sullo sboc-

co statunitense finiscono per penalizzare le nostre aziende fornitrici di componentistica. Inoltre occorre ricordare che anche il mercato dell'auto europeo è sempre meno performante, in parte terra di conquista delle case automobilistiche cinesi», aggiunge. Sul fronte degli approvvigionamenti di materia prima, infine occorre evidenziare che a causa dell'adozione da parte della Ue del 12° pacchetto di sanzioni contro la Russia, da inizio anno si possono acquistare da Mosca solo il 50% dei quantitativi di ghisa in pani consentiti un anno fa, mentre dal 2026 questo genere di scambi dovrà essere azzerato. «Ci dovremo attrezzare a comprare da Brasile, Sud Africa o altri fornitori pagando di più, anche per effetto dei costi di trasporto», evidenzia il presidente di Assofond. «A fronte di questa situazione le poche imprese che possono sperare di avere un futuro, sono quelle che realizza piccoli pezzi specia-

li per mercati locali, mentre chi produce quantità medio-alte per i mercati internazionali ed è fornitore del comparto auto è in ulteriore grave difficoltà», conclude Zanardi.



Fabio Zanardi
presidente di
Assofond e
ad di
Fonderie
Zanardi di
Minerbe

